

L'intenso viaggio verso l'alterità

Noi sappiamo che sotto l'immagine rivelata ce n'è un'altra più fedele alla realtà, e sotto quest'altra un'altra ancora, e di nuovo un'altra sotto quest'ultima. Fino alla vera immagine di quella realtà, assoluta, misteriosa, che nessuno vedrà mai. O forse fino alla scomposizione di qualsiasi immagine, di qualsiasi realtà. "

Michelangelo Antonioni

Alcuni anni fa eravamo a Venezia, era il 1995, in occasione dell'apertura della Biennale d'arte. Era una giornata bagnata, pioveva una pioggia fitta e leggera e l'acqua della laguna aveva un colore grigio e un moto indolente che faceva appena dondolare il traghetto su cui ci stavamo spostando verso la nostra destinazione. Eravamo entrambi silenziosi ma proiettati in differenti stati interiori. Io pensavo alla memoria e ci pensavo perché gli eventi degli ultimi giorni, le tante conversazioni che avevamo costruito, mi portavano a permanere in quella riflessione. Pensavo alla memoria in un modo lineare, non c'era alcuna novità nel mio pensare alla memoria, nessuna scoperta, era per me come fare un inventario di cose inanimate. Poi lui mi ha domandato: "Dove andrà a finire tutta questa intensità?" Quella domanda subito mi era sembrata venire da molto lontano, quasi fosse stata formulata in un'altra lingua, se non addirittura da un'altra intelligenza. "Dove si accumulerà tutta questa intensità? Cosa diverrà, nello spazio e nel tempo?" Non avevo mai posto quelle domande a me stesso e neppure potevo permettermi di improvvisare una spiegazione anche se, per alcuni istanti, cercai di farlo. Poi tornammo tutti e due al nostro silenzio ma la realtà era cambiata, ogni cosa mi appariva più vivida e densa. Il rumore del motore che con la sua forza spingeva il battello mi sembrava estraneo e anche lo spazio in cui mi trovavo mi era estraneo al punto da farmi sentire in viaggio in un luogo differente ma privo di minaccia, un'estraneità che si potrebbe definire alterità. Ho provato una meravigliosa sensazione di abbandono, quasi paradossale, come una resa vittoriosa.

Adesso che mi trovo qui a scrivere della sua opera e ne ripercorro le fasi ho ricordato questo episodio perché mi rendo conto di quanto la condizione del viaggio, così importante nella sua vita, nei suoi studi, come nella sua arte, sia legata all'intensità del sentire che incontra l'alterità e alla trasformazione che ne consegue. Alla metamorfosi. Un incontro che diviene esperienza e quindi desidera essere testimonianza. Tutta la sua opera prova una tensione continua verso la ricerca di un linguaggio, di una forma, che permettano di dire in un modo differente. Un linguaggio che permetta un'altra realtà, un altro sguardo, un'altra coscienza. Per tale ragione utilizza molteplici strumenti come la fotografia, il video, l'installazione e anche quando ricorre a forme e procedure che sono della pittura cerca di farlo in un modo che sia altro.

Tra le opere realizzate nel '91, durante il suo periodo londinese, vi è un autoritratto dipinto ad olio su carta, di grandi dimensioni. Il soggetto affiora come un'emanazione dalla superficie colorata con toni scuri, privo di qualsiasi tentazione naturalistica e allo stesso tempo non può essere definito totalmente astratto perché nell'intreccio e nella sovrapposizione delle pennellate, prive di materia, qualcosa dell'artista si può riconoscere, qualcosa della sua natura, del suo mistero e quindi, giustamente, porta il titolo di Autoritratto. In un altro dipinto intitolato Judgment 01, sembra dialogare con le forme consuete dell'arte. I corpi nella composizione sono realizzati con curve che si incrociano, una ricerca formale già iniziata da Matisse e poi evolutasi fino alle opere di alcuni neo-espressionisti. Il gruppo, che nella Danza di Matisse è congiunto in una leggerezza che è collettiva e festosa, nell'opera di Candido ha un contegno sacrale, e ogni soggetto emana un'intensa vibrazione di solitudine. Una solitudine esistenziale. Nei corpi accennati con curve più dense in un profondo blu, lo sguardo si accende dei toni infuocati. La postura dei soggetti rappresentati ricorda la statuaria classica e in particolare l'occhio cavo dei bronzi greci si trasforma in un'amigdala cromatica (come già aveva fatto Modigliani) attraverso la quale passa il contenuto di quei corpi contenitore, così come dalle articolazioni, è l'invisibile che si manifesta. Proprio questa luce

indefinibile sembra essere il vero soggetto dell'opera.

Nel periodo parigino, con il ciclo intitolato Rotation, una superficie blu viene come squarciata da delle isole di forma romboidale rosse o azzurre, ancora una volta si tratta di uno svelamento, di una scoperta. Nel periodo Berlinese, il bisogno di dire in una maniera differente in un colloquio con la storia dell'arte diviene evidente. Utilizzando ancora gli strumenti tipici della pittura dedica un dipinto a Van Gogh, intitolandolo Ear. Una figura occupa i due terzi della superficie, con toni blu, nero e arancione. La parte rimanente dell'opera vede in basso sulla sinistra un orecchio. Gli altri dipinti dello stesso periodo contengono elementi che poi ritroveremo anche nelle opere successive, come Butterfly che richiamerà, con il tema della metamorfosi, nell'opera Arco in gelso.

Un'affermazione, presente nel testo che accompagna l'installazione Slipping sun time del 1997, potremmo considerarla una dichiarazione dell'intenzione dell'artista: “going out from a oneway context, proposing sights instead of ended form and transforming it in an open dynamic context: my route”. In un altro punto dello stesso testo si domanda quale sia la relazione tra acqua e memoria. “Le forme nel ghiaccio trovano una condizione di memoria stabile, ma un ricordo stabile è un reperto? O una realtà cristallizzata nel tempo dell'esistenza cosciente?” In quella installazione, l'artista ha vincolato differenti oggetti in blocchi di ghiaccio. Considerando l'acqua in rapporto con la memoria, passando dallo stato liquido allo stato solido cristallizza l'esperienza esistenziale-ricordo nel tempo, preservandola. Un paio di scarpe fissate in una lastra di ghiaccio appesa, che lentamente si scongela, fino a quando acqua e scarpe non cadranno sul pavimento. Si tratta di un'opera straordinaria, dove le scarpe divengono il simbolo e allo stesso tempo la prova dell'esistere nomade. Una realtà oggettiva, un' esperienza comunicata. Non riesco a rinunciare al collegamento con le scarpe dipinte da Van Gogh e all'interpretazione che ne diede Shapiro nel 68 quando scrisse: “Si può vedere nel dipinto delle scarpe di Van Gogh la rappresentazione di un soggetto vissuto dall'artista come una parte importante di se stesso, un oggetto del quale il pittore si osserva come in uno specchio”. Quindi quelle scarpe, in realtà, non sarebbero altro che un autoritratto dell'artista. Nell'opera di Candido però c'è anche altro perché quelle scarpe hanno il potere evocativo di qualcosa di arcaico, quasi preistorico, come il corpo di un mammut restituito al tempo contemporaneo. In questo senso acquisiscono la forza di un passato che è stato fondante e allo stesso tempo di un destino inconscio, che oltre ad essere soggettivo, cioè dell'essere che ha abitato le scarpe, diventa collettivo come condizione di un genere di umanità. Quel genere di umanità alla quale appartiene il poeta mi verrebbe da dire. Penso al viaggio di Lenz del Lenz di Büchner, il viaggio in cui ci si perde nella conoscenza del vuoto manifesto. Un viaggio a piedi è senza dubbio un viaggio esistenziale, ed è sorprendente quanto riescano ad essere struggenti le emozioni che questa immagine evoca. Sarà perché quelle scarpe di strada ne hanno percorsa tanta realmente, essendo esse appartenute all'artista. Ancora l'esperienza dell'incontro, del viaggio, dell'intensità e dell'alterità è riproposta nel video: “Romeo a Bologna” dove l'artista cammina come un passante qualsiasi per le vie cittadine, fino a quando la telecamera svela che è scalzo.

Proprio a Bologna Candido ha continuato il suo lavoro con un' intensa attività di sperimentazione, passando per diversi cicli pittorici fino alla serie bellissima di opere intitolate Archeologia, dove la memoria si fa stratificata e le stagioni divengono forma di foglie come ombre o sagome in controluce.

Con l'installazione e la ricerca dedicate al Cionco mostra un occhio antropologico ma immediatamente si fa veggente per la penetrazione intuitiva, poiché riconosce, in un oggetto della tradizione contadina un contenitore di un sapere assoluto: la congiunzione dei due opposti, maschile e femminile, chiuso e aperto, nel profilo stilizzato di un vecchio. Un oggetto per il quale ammette di avere sentito sempre una profonda attrazione unita a rispetto.

Ettore Malacarne

The intense journey towards alterity

We know that under the revealed image there is an other one closest to reality and under that one even one more, and yet a new one under the last one. Up to the new image of that reality, absolute, inscrutable, which nobody will ever see. Perhaps until the disassembling of every image, of every reality.

Michelangelo Antonioni

Few years ago we were in Venice, it was in the 1995, at the opening of the Biennale of art. It was a wet day, it was raining a thick but light rain and the water of the lagoon was coloured of gray and the indolent flow that slowly swung and shifted the ferry, in which we were, towards our destination. Both of us were silent but projected in different inner states. I was thinking about memory and thinking of it because the events of the last few days, in which we had many conversations, drew me to stay in those thoughts. I was thinking of memory in a linear way, there was nothing new in my thinking of memory, no new discovery, it was for me like listing an inventory of inanimate things. Then he asked me: "What will occur to such intensity?". That question immediately seemed to me coming from far away almost as if it had been said in a different language if not even from a different intelligence, "Where will all that intensity accumulate?". What will it be like in space and time?" I had never pose to myself such a question and I could not even make an effort to improvise an explanation even if, for few moments, I have been trying to give one. Both of us then went back to our own silence, but reality had change, all seemed to me more vivid and pregnant. The engine by its strength was noisily pushing the ferry but all that seemed to me extraneous and even the space, where I was, makes me feel travelling in a different place, without danger, an irrelevant extraneousness which we could define alterity. I had a great sensation of loneliness, almost as a paradox, like a victorious surrender.

Now that I find myself here writing of his art I run through different phases, I reminded myself that event because I am aware how the state of travelling, so important in his life, in his studies, as well as in his art, is linked to the intensity of feeling which encounter the alterity and to its consequent transformation. To metamorphosis. A point which becomes experience therefore wishes to be witness. All his art work has a continues tension towards the searching of a language, of a form, which is able to express it in a different way. A language that allows a different reality, a different sight, a different consciousness. That the reason why Candido employs different media expressions, photograph, video, media installation and even when he uses painting technique he does it in a way that is otherness.

Among the works of 1991, during his staying in London there is a self-portrait, painted oil on paper of considerable size, the subject coloured with deep shades, appears like an emanation on the surface, without any naturalistic temptation and at the same time it can not be totally defined abstract, because in the interlacement and apposition of brushes without matter, something of the artist is recognizable, some of his nature, of his mystery, that is why, in fact, it carries the title Self-portrait. In another painting, Judgment 01, the artist seems to hold a dialogue with the usual and traditional forms of art. The figures in the composition are traced with curves which cross themselves, a formal researching already started by Matisse and then developed by some neo-expressionists. The group in which the Dance of Matisse is jointed in a collective and feast like lightness. In the work of Candido is preserved a sacred dignity and each subject emanates an intense vibration of solitude. An existential solitude. The figures lightly draw with curves in a deep blue and with glances enlightened of fiery shade. The posture of the subjects reminds the classic sculptures and especially the sunken eyes of geek bronzes change themselves into a chromatic admigale (like already did Modigliani) throughout crosses what has been contained of those bodies containers, in the same way throughout joints, that is the invisible which reveals itself. In fact is that

invisible undefined light the subject of the work.

During his stay in Paris in the series *Rotation*, a surface blue is nearly ripped by red and azure rhomboid islands once again is about disclosing, about revealing. During his stay in Berlin the need to express himself into a different way, in a dialogue where history of art becomes evident. Still using the traditional technique of painting, he dedicates a painting to Van Gogh, *Ear*. A figure takes almost all the surface of the painting, with blue, black and orange shades. The remaining part of the surface, on the low links side a ear. All paintings of the same period contain elements which we will find in the later art works, like in *Butterfly* the theme of metamorphosis, recalled in the *Arch of mulberry wood* (*Arch window*).

A statement, in the text written for the installation *Slipping some time*, Offnes Ateliers gallerie, Berlin 1997, we could easily consider a statement in the text as a declaration of intent of the artist: "going out from a one way context, proposing sights instead of ended form and transforming it in an opened dynamic context: my route". In another part of the same text he asks himself what is the relation like between water and memory. The shapes in the ice are a condition of stable memory, but a stable memory is a (archaeological) find? a crystallized reality during the time of conscious existence? In that installation, the artist had bound different objects in blocks of ice. Considering water in relation to memory, going from a liquid to solid state memory-crystallizes the existential experience over time, preserving it. A pair of shoes laid in a ice sheet hanging, slowly melts, until water and shoes will fall on the floor. This is an extraordinary art work, where the shoes become the symbol and at the same time the proof of a nomadic existence. An objective reality, a communicated experience. I can not give up the connection with shoes painted by Van Gogh and the interpretation that gave Shapiro in 68 when he wrote: "You can see in the picture of the shoes of Van Gogh's the depiction of a subject which has been lived by the artist as an important part of himself, an object which the artist is seen as in a mirror". So those shoes, in fact, are nothing else than a portrait of the artist.

In Candido's work however there is something else because those shoes have the evocative power of something archaic, almost prehistoric, like the body of a mammoth returned to the contemporary time. In this sense, it acquires the force of a past that was fundamental and at the same time an unconscious destiny, which besides being subjective, I mean the human being who had inhabited the shoes, it becomes collective as a condition of a genre of humanity. That kind of humanity which belongs to the poet I would say. I think about the trip of Lentz in the *Lentz of Büchner*, the journey in which the existence is lost in knowledge of a vacuum manifest. A journey on foot is without a doubt an existential journey, and it is surprising how deep poignant emotions that image is able to evoke. It is maybe because those shoes have really "walked", since it belonged to the artist. Yet the experience of meeting, of travelling, of intensity and of otherness is proposed in the video: "*Romeo a Bologna*" where the artist walks like a passer-by walker on the streets, until the camera reveals him barefoot. That is connected, in some way, to his travelling in India and to a dimension of existence more naked and natural.

In Bologna Candido had continued his work with an intense experimentation, through several phases of paintings till the beautiful series of works entitled *Archaeology*, where memory becomes colour surface and the seasons become forms of leaves as shadows or silhouettes in backlight.

In the installation and research dedicated to Cionco, Candido shows an anthropological eye, but immediately becomes seer due to an intuitive penetration, since he acknowledges, in an object of the rural tradition, a container of an universal knowledge: the conjunction of opposites, male and female, closed and open, in the stylized profile of an old man. An object for which he admits to have always felt a deep attraction combined with respect.